TRE FANTASIE TEDESCHE

autore: Haruki Murakami

titolo originale: mitsu no doitsu gensou

raccolta: Hotaru, naya wo yaku, sono ta no tanpen (1984)

traduzione italiana dal giapponese di Francesco Zanlungo
per il sito NoruweiNoMori www.harukimurakami.it

1. Il sesso come un museo d'inverno

Le parole sesso, coito, accoppiamento, atto sessuale e simili, nonché le azioni corrispondenti e la loro visione, mi fanno sempre pensare al museo d'inverno.
-Il museo d'inverno-
Ovviamente una certa distanza separa il sesso dal museo d'inverno. Bisogna prendersi il disturbo di cambiare un po' di volte linea di metropolitana, attraversare il sotterraneo di qualche edificio e trovare un luogo per far passare qualche stagione. Ciò nonostante, dopo aver ripetuto alcune volte questa procedura inizialmente fastidiosa, quando si è perfezionato il tragitto di questo circuito mentale, chiunque è in grado di raggiungere in un istante il museo d'inverno.
Non mento, è proprio così.
Quando in città si parla di sesso, ogni volta che un'ondata di sesso riempie l'oscurità, io mi trovo all'ingresso del museo d'inverno. Appendo il cappello ed il cappotto all'attaccapanni, appoggio i guanti in un angolo della scrivania, mi accorgo di indossare ancora la sciarpa e la appendo sopra il cappotto.
Il museo d'inverno non è affatto un museo in grande stile. Sia per quanto riguarda gli oggetti in mostra che la classificazione ed il metodo di gestione, ogni cosa è piuttosto al livello di una collezione privata. In primo luogo, manca di un idea coerente. Ci si possono trovare reperti quali una statua di una divinità egizia a forma di cane, un goniometro utilizzato da Napoleone III ed un'antica campanella trovata in una caverna nei pressi del Mar Morto. Ma è finita qui, tutti questi oggetti non sono collegati in nessun modo. Come un orfano preso al collo dalla fame e dal freddo, tutte queste cose si accovacciano dentro una scatola e chiudono immobili gli occhi.
L'interno del museo è molto tranquillo. Manca ancora un po' all'orario di apertura. Tiro fuori da un cassetto della scrivania un oggetto di metallo a forma di farfalla e lo uso per girare le rotelle dell'orologio a pendolo che si trova a lato dell'ingresso. In seguito ne regolo le lancette sull'orario esatto. Io -sempre che non mi sbagli- lavoro in questo museo.
La tranquilla luce del mattino e la silente sensazione di un atto sessuale occupano come sempre l'aria del museo come fossero una mandorla dissolta.
Faccio un giro dell'edificio, apro le tende, alzo fino al massimo il riscaldamento. Poi raccolgo gli opuscoli a pagamento e li dispongo sul tavolo all'entrata. Metto in ordine le prese di tutte le luci in modo che, ad esempio, se schiaccio il bottone A-6 si accendono le luci della stanza del re nella miniatura di Versailles, e così via. Controllo perfino le condizioni del condizionatore. Sposto un po' indietro l'impagliatura del lupo europeo, per far sì che i bambini non riescano a toccarlo. Rifornisco i bagni con il sapone liquido. Anche senza pensare all'ordine di tutte queste azioni, il mio corpo si muove da solo e le svolge per me. Io, in ogni modo, non saprei bene come dirlo, sono me stesso.
In seguito entro in una piccola cucina e mi lavo i denti, prendo un po' di latte dal frigorifero, lo metto in un pentolino e lo scaldo con un fornello elettrico. Ovviamente il fornello elettrico, il

frigorifero e lo spazzolino da denti non sono oggetti di valore storico ma sono stati comprati in qualche negozio del vicinato, ciò nonostante a forza di restare nel museo anch'essi sembrano in qualche modo dei reperti. Perfino il latte dà l'impressione di essere un latte storico munto da qualche vacca dell'antichità. Non so se sia più corretto dire che è il museo ad invadere il campo della quotidianità o che è la quotidianità ad invadere il museo. Una volta che il latte si è scaldato, mi siedo di fronte alla scrivania e mentre bevo apro la posta che si è accumulata nella casella. Le lettere si possono suddividere in tre categorie. Nella prima ci sono le bollette dell'acqua, il notiziario del circolo di archeologia, la comunicazione del cambiamento del numero di telefono del consolato greco ed altra corrispondenza amministrativa. In un'altra categoria ci sono le lettere con cui i visitatori del museo esprimono le loro impressioni, lamentele, incoraggiamenti e proposte. Alla gente ne vengono in mente di tutti i colori. In fin dei conti è solo della roba di un mucchio di tempo fa. Il fatto che vicino ad un sarcofago di epoca mesopotamica si trovi una coppa risalente alla dinastia Han Orientale, che tipo di problema può recargli? Se il museo smettesse di essere in uno stato di disordine, dove andrebbe la gente a cercare la confusione?

Dopo aver riposto senza alcun interesse questi due tipi di corrispondenza nei rispettivi scaffali, tiro fuori dal cassetto della scrivania una scatola di biscotti e mentre ne sgranocchio tre finisco di bere il latte. Poi apro l'ultima missiva. Si tratta di una lettera del proprietario del museo, ed il contenuto è estremamente coinciso e diretto. Su di una carta patinata di color uovo sono scritte delle istruzioni in inchiostro nero.

- Impacchettare il vaso numero 36 e riporlo nel magazzino
- Al suo posto esporre nello spazio Q-21 il piedistallo A-56 (senza statua)
- Sostituire la lampadina dello spazio 76
- Esporre all'entrata l'indicazione del giorno di riposo per il prossimo mese

Ovviamente io eseguo le istruzioni. Avvolgo il vaso numero 36 in una tela e lo metto via, ed al suo suo posto tiro fuori il pesantissimo piedistallo spingendolo con tutte le forze che ho. Salendo su di una sedia sostituisco la lampadina dello spazio 76 con una nuova. Il piedistallo è incredibilmente pesante ma certamente non è un oggetto molto interessante, il vaso numero 36 era molto ammirato dai visitatori e la lampadina era ancora abbastanza nuova, ma il mio compito non è quello di esprimere tali pareri. Io ho semplicemente fatto quello che mi era stato detto, poi ho messo via la tazza del latte e la scatola dei biscotti. Si avvicinava l'ora di apertura.

Mi pettino di fronte allo specchio del bagno, metto in ordine il nodo della cravatta, controllo che il mio pene sia eretto come si deve.

- Vaso numero 36
- Piedistallo A-56
- Lampadina
- Erezione

Il sesso bussa alla porta del museo come se fosse un'ondata di marea. Le lancette dell'orologio a pendolo segnano ad angolo acuto le undici del mattino. La luce invernale lambisce bassa il pavimento e raggiunge il centro della stanza. Io la attraverso lentamente, tolgo il catenaccio ed apro la porta. Nell'istante in cui apro la porta cambia ogni cosa. Si accende la luce della stanza di Luigi XIV, il pentolino del latte smette di raffreddarsi, il vaso numero 36 si immerge in un sonno di gelatina. Sopra la mia testa riecheggiano rotondi i rumori dei passi di molti uomini inquieti.

Rinuncio a capire chicchessia.

Si può vedere qualcuno in piedi sulla soglia. Però è una cosa che non mi interessa, all'entrata succeda quello che succeda. Il fatto è che io tutte le volte che penso al sesso mi ritrovo al museo d'inverno, e tutti noi ci rannicchiamo là come degli orfani, alla ricerca di un po' di calore. Il pentolino si trova in cucina, la scatola dei biscotti nel cassetto, ed io nel museo d'inverno.

2. La fortezza di Hermann Gőring, 1983

Che cosa aveva in mente Hermann Gőring quando ha costruito una gigantesca fortezza scavando l'interno di una collina di Berlino? Ha letteralmente perforato un'intera collina e ne ha rinforzato le pareti con il cemento. La fortezza si innalzava come un infausto termitaio nella debole oscurità della sera. Dopo esserci arrampicati su di una ripida pendenza, stando sulla cima della fortezza eravamo
in grado di guardare dall'alto con uno sguardo l'intera città di Berlino Est, nel momento in cui si accendevano le prime luci. Non c'è dubbio che la batteria di cannoni disposta in tutte le direzioni avrebbe potuto avvistare e sbaragliare un esercito nemico che si fosse approssimato alla capitale. E sicuramente nessun bombardiere avrebbe potuto distruggere la sua spessa corazza, né alcun carroarmato sarebbe riuscito a salire fin là in cima.
Per alcuni mesi duemila membri delle SS avevano accumulato nella fortezza la massima quantità possibile di cibo, bevande e munizioni. Il sotterraneo segreto si dipanava come un vero labirinto, ed un gigantesco condizionatore riforniva l'interno della fortezza con un'aria sempre fresca. Gőring si vantava che se anche l'esercito russo o anglo-americano fossero venuti ad accerchiare la capitale,
i tedeschi non avrebbero mai potuto essere sconfitti. "Potremo continuare a vivere dentro una fortezza inespugnabile".
Ma quando nel 1945 l'esercito russo irruppe in Berlino come una tempesta di fine stagione, la fortezza di Hermann Gőring se ne stette tranquilla in disparte. I russi provarono a cancellarne la presenza lanciando bombe incendiarie nel sotterraneo e collocandovi esplosivi ad alto potenziale, ma non riuscirono a distruggerla, al massimo ne screpolarono un po' le pareti di cemento.
"Le bombe dei russi non possono certo distruggere la fortezza di Gőring" disse ridendo quel ragazzo di Berlino Est. "Al massimo i russi possono buttar giù una statua di Stalin".
Quel giovane aveva camminato con me per molte ore mostrandomi le tracce della battaglia di Berlino. Non so per quale ragione si fosse convinto che io fossi interessato alle rovine di guerra, ma lo faceva con tanto entusiasmo, e sarebbe stato così imbarazzante spiegargli a quel punto quali erano i miei reali interessi, che passai tutto il pomeriggio a girare la città sotto la sua guida. Ci eravamo conosciuti per caso quello stesso giorno all'ora di pranzo in una tavola calda nei pressi della Torre della Televisione.
In ogni modo sapeva spiegare molto bene e sinteticamente. Visitando le rovine di guerra di Berlino Est sotto la sua guida, arrivai lentamente a poter credere perfino che la guerra fosse terminata da pochi mesi. In tutta la città erano ancora visibili un gran numero di segni di proiettili.
"Guarda qua!" diceva mostrandomi la traccia di una cannonata. "I proiettili dei carri russi si distinguono da quelli tedeschi alla prima occhiata. Quelli che scavano una voragine nella parete sono i proiettili tedeschi, mentre quelli che si conficcano puliti sono russi. L'effetto è completamente diverso, you know".
Tra i berlinesi dell'Est che avevo incontrato in quei giorni era quello che parlava l'inglese più comprensibile.
Lo elogiai dicendo "Parli molto bene in inglese".
"Ho fatto per un po' il marinaio", mi rispose. "Sono andato perfino a Cuba ed in Africa, sono stato a lungo sul Mar Nero. Quindi ho imparato un po' d'inglese. Adesso però lavoro come ingegnere edile."
Scendendo dalla fortezza di Hermann Gőring camminammo ancora un po' per la città dopo il tramonto, fino a quando entrammo in una vecchia birreria che si trova nel viale Unter den Linden. Era venerdì sera, e la birreria era incredibilmente affollata.
"Questo posto è famoso per il suo pollo" mi disse. Quindi ordinai un piatto con del pollo e del riso ed una birra. Il pollo non era niente male, ed anche la birra era buona. La stanza era calda, ed il brusio in sottofondo era piacevole.
La cameriera che serviva al nostro tavolo era di una straordinaria bellezza, incredibilmente somigliante alla cantante americana Kim Carnes. Biondo platino, occhi blu, vita sottile ed un sorriso adorabile. Portando un boccale di birra al nostro tavolo lo teneva tra le mani come se

ammirasse un enorme pene. Mi ricordava una ragazza che conoscevo e che viveva a Tōkyō. Non che avessero delle facce simili o che si assomigliassero in maniera particolare, ma c'era qualcosa che le legava. Forse l'immagine della fortezza di Hermann Gőring, rimasta impressa nella mia mente, le stava facendo incrociare nell'oscurità di un labirinto.
Avevamo già bevuto un bel po' di birra. L'orologio segnava quasi le dieci. Iodovevo ritornare entro mezzanotte alla stazione della S-Bahn di Friedrichstraße.
Il mio visto di permanenza nella Germania Orientale scadeva alle dodici, e se rimanevo ad Est anche solo un minuto in più sarei andato incontro a dei seri problemi.
"Fuori città ci sono ancora delle tracce impressionanti della guerra", mi disse quel giovane.
Io stavo guardando assente la cameriera, e le sue parole mi sfuggirono.
"*Excuse me*?"
Mi ripeté le stesse parole.
"Un carro delle SS ed uno russo hanno fatto una collisione frontale, proprio nel momento culminante della battaglia. Si trova oltre lo scalo ferroviario, ma nessuno lo ha mai toccato. Ci sono ancora i frammenti dei carri e tutto il resto. Se prendiamo in prestito la macchina di un mio amico possiamo anche andarci subito."
Guardai la sua faccia. Aveva una faccia magra, indossava un cappotto grigio di velluto a coste, ed aveva entrambe le mani aperte appoggiate sul tavolo. Le sue dita erano lunghe e lisce, non sembravano le dita di un marinaio. Io scossi la testa. "Devo arrivare alla stazione di Friedrichstraße entro mezzanotte. Mi scade il visto".
"E domani?"
"Domani mattina parto per Norimberga" mentì.
Il ragazzo sembrava un po' deluso. Un ombra di stanchezza attraversò la sua faccia.
"Domani potrebbero venire con noi la mia ragazza ed una sua amica" disse come cercando una scusa.
"E proprio un peccato" dissi. Sentì come una tiepida mano stringere un fascio di nervi all'interno del mio corpo. Cosa dovevo fare? Non ne avevo idea. Nel mezzo di questa strana città piena di tracce di proiettili mi sentivo perduto. Ma alla fine quella mano tiepida si ritirò dal mio corpo come un onda di marea.
"Però la fortezza di Hermann Gőring era impressionante" disse il ragazzo sorridendo con calma. "In quarant'anni nessuno è riuscito a distruggerla".
Stando all'incrocio tra Unter den Linden e Friedrichstraße si possono vedere molte cose. A nord la stazione della S-Bahn, a sud il Check Point Charlie, ad ovest la Porta di Brandeburgo ed ad est la Torre della Televisione.
"Non ti preoccupare" mi disse il giovane. "Camminando con calma da qui si arriva in dieci minuti alla stazione della S-Bahn. Nessun problema, no?".
Il mio orologio da polso indicava le 11 e 10. "Nessun problema" dissi come per convincere me stesso. Ci stringemmo la mano.
"E un peccato non poterti mostrare lo scalo. E poi ci sarebbero state anche le ragazze."
"Eh già" dissi io. Però chissà cosa era un peccato per lui.
Mentre camminavo da solo verso nord in direzione di Friedrichstraße, provai ad immaginare a cosa pensasse Hermann Gőring nella primavera del 1945. Però, fondamentalmente, a cosa pensasse nel 1945 il Reichsmarschall, non lo sa nessuno. Una squadriglia dei suoi amati e bellissimi bombardieri Heinkel 117, quasi come fossero il cadavere della stessa guerra, esponevano le loro centinaia di ossa
bianche nella steppa dell'Ucraina.

3. Il giardino fluttuante di Herr W

La prima volta che Herr W mi mostrò il suo giardino fluttuante era una nebbiosa mattina di novembre.
"Non è niente di speciale" mi disse Herr W.

Effettivamente non era niente di speciale. Il giardino fluttuante si limitava a galleggiare solitario in un mare di nebbia. Le dimensioni del giardino erano all'incirca otto metri in lunghezza e cinque metri in larghezza. Se non fosse stato a mezz'aria, non avrebbe avuto niente di diverso da un comune giardino.
Anzi, se fosse stato a livello del suolo, sarebbe stato chiaramente un giardino di terz'ordine. Il prato era roba da poco, i diversi tipi di fiori erano distribuiti in maniera irregolare, il tralcio del pomodoro era secco, e non c'era neanche uno steccato. Le sedie bianche da giardino sembravano comprate al banco dei pegni. "L'avevo detto che era una cosa da poco" disse come per scusarsi Herr W, continuando ad inseguire il mio sguardo. Ma io non ero particolarmente deluso. Non ero certamente venuto aspettandomi una magnifica pergola, una fontana, delle siepi a forma d'animale ed una statua di Cupido. Ero venuto semplicemente per vedere il giardino fluttuante di Herr W.
Dopo che io gli dissi "E molto più bello di qualsiasi giardino fastoso", Herr W sembrò un po' rilassato.
"Se lo facessi galleggiare un po' più in alto sembrerebbe molto di più un giardino fluttuante, ma per tutta una serie di ragioni non si può fare" mi disse Herr W.
"Vuole un po' di tè?".
"Va bene" risposi.
Herr W estrasse un fornelletto, una teiera smaltata ed un recipiente pieno d'acqua in polietilene da un contenitore di tela senza una forma precisa, a metà strada tra un sacco da escursione e un canestro, e si mise a scaldare l'acqua.
L'aria era terribilmente fredda. Io indossavo un giubbotto imbottito ed ero avvolto in una sciarpa, ma non serviva praticamente a nulla. Tremando per il freddo osservavo la bianca nebbia serpeggiare tra i miei piedi e scorrere verso sud. Galleggiando sulla nebbia sembrava quasi di poter abbandonare completamente il suolo ed essere trascinati verso lidi sconosciuti.
Quando, sorseggiando del tè caldo al gelsomino, lo dissi a Herr W, egli si mise a ridere sommessamente.
"Dicono tutti così quando vengono qua. In particolare quando c'è una spessa nebbia. In particolare. Sembra quasi di poter finire sul Mare del Nord".
Io tossì e gli proposi un'altra possibilità, a cui stavo pensando da un po'. "Oppure fino a Berlino Est".
"Eh già", disse Herr W lisciando con le dita il tralcio secco dei pomodori.
"E' proprio questo uno dei motivi per i quali non posso elevare di più il giardino. Se lo faccio andare troppo in alto, le guardie del lato Est si innervosiscono moltissimo, mi illuminano con i riflettori in piena notte e puntano in questa direzione i mitragliatori. Ovviamente non mi sparano contro, ma non è che sia una bella sensazione".
"Eh già" approvai.
"Inoltre se lo facessi salire di più il vento sarebbe pi` forte, e l'intero giardino potrebbe davvero finire sopra Berlino Est. Se succedesse, sarebbe un grosso problema. Potrei essere trattato come una spia, e potrei anche non tornare vivo ad Ovest".
"Però!" dissi io.
Il giardino fluttuante di Herr W era legato alla terrazza di un vecchio palazzo di quattro piani che si trovava proprio a fianco del Muro. Visto che Herr W lo faceva galleggiare solo 15 centimetri sopra il tetto, se non si osservava con attenzione poteva sembrare un normale giardino posizionato su di una terrazza. Una persona comune, se possedesse un giardino fluttuante, difficilmente lo farebbe restare a soli 15 centimetri d'altezza. Ma come dicevano tutti "Herr W è` una persona estremamente tranquilla e poco invadente". Anch'io mi accorsi che era proprio così.
"Perché non trasferisce il giardino in un posto molto più sicuro?" provai a suggerigli. "Ad esempio a Colonia o Francoforte. Oppure qui a Berlino, ma più lontano dal Muro... così potrebbe alzare il giardino molto di più senza disturbare nessuno".
"Figuriamoci" scosse la testa. "Colonia, Francoforte...". Herr W scosse ancora la testa. "A me piace questo posto. Tutti i miei amici stanno a Kreuzberg. Questo posto è il migliore possibile".
Terminato il tè, tirò fuori dal suo sacco un giradischi portatile della Philips, vi mise sopra un disco e lo accese. Subito dopo iniziò a sentirsi il secondo movimento della "Musica sull'acqua"

di Händel. Un tromba risuonava sonora e brillante nel cielo nuvoloso di Kreuzberg. Quale musica poteva essere più adatta al giardino fluttuante di Herr W?
"La prossima volta venga d'estate" mi disse Herr W. "D'estate il giardino è fantastico. Quest'anno ho fatto una festa ogni giorno. Un giorno siamo saliti addirittura in venticinque, più tre cani".
"E non è caduto nessuno?" dissi io stupito.
"In verità un paio di persone hanno bevuto troppo e sono cadute giù " mi disse Herr W ridacchiando. "Ma non sono morti. La tettoia del terzo piano è molto e resistente".
Anch'io risi.
"Una volta abbiamo portato su un piano verticale. Quel giorno è venuto Pollini ed ha suonato Schumann. E stato bellissimo. Forse sa che Pollini ha una certa mania per i giardini fluttuanti. Anche Lorin Maazel voleva venire, ma portare fin quassù la tutta la Filarmonica di Vienna sarebbe proprio impossibile"
"Eh sì approvai!"
"Venga d'estate" mi disse Herr W stringendomi la mano. "Berlino d'estate è fantastica. Come arriva l'estate qui attorno è tutto un profumo di cucina turca, un vociare di bambini, musica e tanta birra. Berlino, insomma!"
"Verrò di sicuro" dissi.
"Colonia! Francoforte!!" disse Herr W scuotendo nuovamente la testa.
Perciò, aspettando che arrivi a Berlino il mese di giugno, il giardino fluttuante di Herr W continua sospeso, 15 centimetri nel cielo di Kreuzberg.